



Tanda, Giuseppa (1987) *Le Culture preistoriche*. In: *La Provincia di Sassari: ambiente, storia, civiltà*, Sassari, Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura e pubblica istruzione (Cinisello B., stampa Edizioni Amilcare Pizzi, 1989). p. 53-65: ill.

<http://eprints.uniss.it/6306/>

LA PROVINCIA DI SASSARI

AMBIENTE STORIA CIVILTÀ

Testi di

Mario Atzori, Pasquale Brandis, Manlio Brigaglia,
Gerolama Carta Mantiglia, Angelo Castellaccio,
Ercole Contu, Sandro Dettori, Giuseppe Doneddu,
Giuseppina Fois, Lorenzo Idda, Fulvia Lo Schiavo,
Marco Magnani, Francesco Manconi, Attilio Mastino,
Giuseppe Meloni, Antonio Milella, Vico Mossa,
Antonello Paba, Maria Pala, Wally Paris,
Antonio Pietracaprina, Renzo Pirino, Sandro Ruju,
Pietro Sassu, Giuseppe Scanu, Marina Sechi,
Simone Sechi, Gian Adolfo Solinas, Giuseppa Tanda,
Nicola Tanda, Marco Tangheroni, Salvatore Tola,
Raimondo Turtas, Franca Valsecchi



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SASSARI
Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione

 EDIZIONI
AMILCARE PIZZI

Direttore editoriale: Angelo Salvioni

Progetto e realizzazione
del Servizio Editoriale Amilcare Pizzi

Grafica e impaginazione:
Robert-Emile Huen

© Copyright 1987
Amministrazione Provinciale di Sassari
Prima ristampa: marzo 1989

LE CULTURE PREISTORICHE

di Giuseppa Tanda

IL PALEOLITICO (450.000-150.000 a.C.).

Le più antiche manifestazioni della presenza dell'uomo, nella provincia di Sassari (e in Sardegna), risalgono al Quaternario e sono state osservate, nel 1979, nel bacino del rio Altana-Anzos, situato nel territorio dei comuni di Laerru e Perfugas.

La documentazione finora recuperata è relativa ad un'enorme quantità di manufatti di selce, rinvenuti in sei giacimenti (a Codrovulos, Preideru, Laerru, Giuanne Malteddu, Interiscias e rio Altana) realizzati in gran parte su schegge staccate da pietre più grandi con il sistema della percussione su incudine e l'uso del percussore. Predominano i raschiatoi corti ed unilaterali, sono frequenti i raschiatoi denticolati.

Una classificazione cronologica precisa e rigorosa di quest'industria non è ancora definibile. Si può solo indicare un quadro assai ampio di riferimento cronologico: quello del clactoniano europeo, posto tra i 450.000 ed i 150.000 anni a. C.

Quanto alla provenienza dell'uomo portatore di questa tecnica clactoniana, sembra assai probabile che egli sia arrivato nell'isola attraverso un "ponte di terra emersa" fra la Corsica, l'arcipelago toscano e la penisola italiana.

IL NEOLITICO

(VI millennio-prima metà del III millennio a.C.). Mancano le testimonianze umane del periodo che intercorre tra la fine del Paleolitico ed il Neolitico. Il Neolitico è lo stadio di vita in cui l'uomo mostra di aver conquistato le importanti innovazioni tecnologiche che costituiscono la "rivoluzione neolitica": la pratica dell'agricoltura e dell'allevamento, l'uso di recipienti in ceramica. Questa cultura rivoluzionaria, formatasi probabilmente per elaborazione di stimoli culturali provenienti dall'esterno, si svolge senza soluzione di continuità fino alla metà del III millennio a.C. in tre fasi successive e conseguenti: il Neolitico antico, medio e recente.

1. Neolitico antico (VI-V millennio a.C.). Le tracce di questa fase sono state osservate per lo più in grotte naturali utilizzate come dimora: le più significative sono la Grotta Verde di Alghero e, soprattutto, la Grotta Filiestru di Mara e Sa Korona di Monte Maggiore (Thiesi). Queste ultime, infatti, hanno restituito le sequenze stratigrafiche, dal Neolitico al Bronzo medio, che permettono di delineare un'articolazione in tre fasi del Neolitico antico, non ancora attestata nelle altre province sarde. Nella fase I è prevalente la decorazione impressa "cardiale", nella fase II la decorazione impressa "strumentale" associata con abbondante ceramica

liscia, nella fase III compaiono l'incisione e la pittura.

Comuni alle tre fasi sono alcune forme ceramiche come i vasi a collo, i vasi ovoidi, le ciotole, i fondi convessi, le anse a maniglia o a gomito (talvolta in numero di tre o quattro), i cordoni plastici lisci e le tacche impresse sull'orlo dei vasi.

Di notevole importanza tra i materiali litici provenienti anche da località diverse da quelle finora citate sono gli anelli di pietra verde e l'ossidiana, l'"oro nero" dei tempi preistorici, che già dal VI millennio veniva estratta ed esportata in diverse regioni del Mediterraneo occidentale.

2. Neolitico medio (V-IV millennio a.C.). Le testimonianze culturali di questo periodo compaiono in nove località, che costituiscono il 50% circa dei siti finora individuati in Sardegna, anch'esse grotte naturali già frequentate un tempo dall'uomo.

Esse rientrano nella cultura di Bonuighinu, così detta dalla chiesa omonima, assai vicina alla grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu che ha restituito in scavo stratigrafico le prime e più importanti attestazioni culturali (e la prima datazione al carbonio $14=3730 \pm 160$ a.C.).

Sono vasi carenati, globulari, a collo, emisferici, ciotole ecc., dalle superfici levigate color cuoio, decorate con motivi sobri ad impressione o incisione o graffito che riportano genericamente, per le forme e per le anse, all'ambiente culturale dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Francia, segno dell'apertura dell'isola ai contatti commerciali esterni.

Tra i reperti appaiono assai interessanti le statuine litiche di Dea madre, di tipo naturalistico, dimostrazione di una religiosità a sfondo agromatriarcale che darà più ampie e numerose prove nella successiva cultura di San Michele. La vita economica sembra essere basata sull'allevamento, l'agricoltura, la caccia e la raccolta.

3. Neolitico recente (fine del IV - prima metà del III millennio a.C.). Alla fine del IV millennio a.C. (C $14=3140 \pm 50$) compare la cultura di San Michele, così chiamata dall'omonima grotta situata proprio nel perimetro della città di Ozieri.

Nelle sue prime manifestazioni materiali questa cultura mostra di essere una diretta filiazione della precedente cultura di Bonuighinu, ma negli sviluppi successivi appare assai diversa, varia nelle forme, elaborata e raffinata nelle tecniche e nelle tematiche decorative.

Numerosi e consistenti apporti culturali provenienti soprattutto dall'Italia settentrionale e dalla Francia ma anche dal Mediterraneo e da Malta contribuirono alla formazione di questa cultura originale, diffusa in tutta la provincia.

Di enorme estensione (circa 5 ha) appare il villaggio di Calancoi presso Sassari, già segnalato alla fine del secolo scorso. Altre stazioni sono state individuate a Monte d'Accoddi di Sassari, Concas di Perfugas, Mesu 'e Montes di Ossi, Pirastru di

45. I luoghi e i monumenti della civiltà prenuragica e nuragica nel territorio della provincia di Sassari, sino alla conquista romana.



46. Vaso della Grotta Verde, da Capocaccia. Il grande spuntone calcareo di Capocaccia, che domina la baia di Alghero, ha ospitato, in una delle sue tante grotte, episodi di vita della più lontana preistoria isolana.

48. Un idoletto cicladico di Monte d'Accoddi, presso Sassari. Queste statuine di marmo di nudi femminili erano dedicate al culto della Dea Madre, diffuso in tutto il Mediterraneo.

47. Figurina femminile incisa su un vaso della cultura di San Michele. Conservata nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari, viene dalla Grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu (3750 avanti Cristo circa), vicino a Mara.



49. Tomba a circolo di Li Muri, nella campagna di Arzachena. Questa zona della Gallura ha dato vita, all'inizio del terzo millennio avanti Cristo, a una "facies" culturale megalitica: una delle sue espressioni più originali sono queste sepolture formate da ordinati circoli di pietra.



50. Le domus de janas di Su Crucifissu Mannu, a Porto Torres. La provincia di Sassari ha oltre 500 di queste grotticelle funerarie prenuragiche, scavate nella roccia, alcune delle quali imitano, su scala più ridotta, le abitudini dei vivi.







52



53



Nelle pagine precedenti:

51. Dolmen de Sa Coveccada, nella campagna di Mores. Dolmen è una parola coniata dagli archeologi per indicare le costruzioni megalitiche di grandi pietre disposte a formare quasi una tavola (talmen, tavola di pietra, appunto). Questo di Sa Coveccada è uno dei più grandi esempi dolmenici che si possano vedere oggi nelle isole mediterranee.

52. L'altare prenuragico di Monte d'Accoddi, presso Sassari.

Ai bordi della superstrada da Sassari a Portoferraio l'archeologo Ercole Contu scoprì, una ventina di anni fa, questo grande "altare celeste", simile alle ziggurath del Medio Oriente, costruito e fre-

quentato nel periodo della cultura di San Michele, a partire dal 3000 avanti Cristo, fino alla cultura di Bonnanaro (1800-1500 a.C.). In primo piano, una pietra sferoidale, forse oggetto di culto.

53. La piana di Torralba dal nuraghe Santu Antine. Costruiti, come questo, al centro di una pianura, o erti sui crinali delle colline, i nuraghi dominavano il paesaggio circostante: la loro stessa posizione richiama le funzioni strategiche e il ruolo egemonico delle torri nuragiche.

54. Pozzo sacro nuragico di Sa Testa, nella campagna di Olbia. Nei pozzi sacri si celebrava il culto delle acque. Questo, nella campagna di Olbia (dove è anche il pozzo detto Milis), ha un grande recinto circolare con banconisedili e conserva tracce della grande cella a tholos che doveva coprire il pozzo.

55. La torre centrale del nuraghe Santu Antine.

La torre, che doveva essere alta 21 metri, è ancora oggi, con i suoi 17 metri e mezzo, la più alta fra quante se ne conoscono nell'isola: la maestosità dell'insieme giustifica bene il nome di "Reggia nuragica" dato dalla tradizione popolare alla grande fortezza-castello di Torralba.



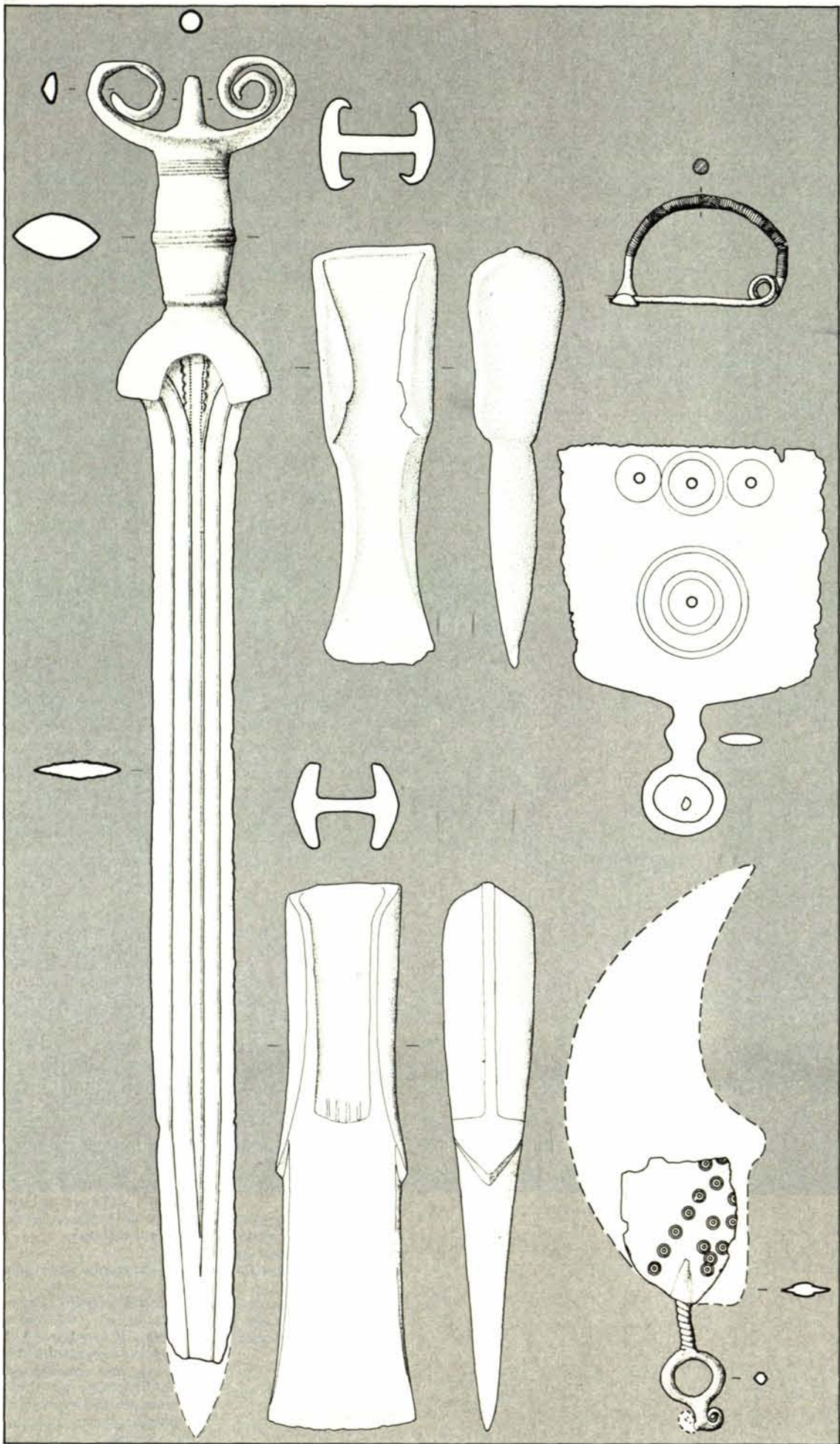


56. Nuraghe di Palmavera, nella campagna di Fertilia. Il nuraghe sorge a pochi metri dal mare, sul bordo del bellissimo golfo di Alghero. Risultato di tutta una serie di operazioni costruttive che vanno da prima dell'XI all'VIII secolo avanti Cristo, fini per avere una pianta particolare, contraddistinta dall'aggiunta, alla torre centrale, di un bastione ellittico e di un'altra torretta, che dà vita al cortile interno.

57. Stele punico-romana da Viddalba. La raffigurazione schematica ed essenziale è qui riprodotta a bassorilievo su una lastra di maggiori dimensioni. È esposta nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

Nelle pagine seguenti:
58. Materiali di importazione della prima età del Ferro. La spada di Ploaghe (IX sec. a. C.), le asce ad alette di Bonnano (VIII sec.) e da Sassari, Monte Pelau (seconda metà VIII sec.), la fibula da Palmavera (fine X sec.), il rasoio di tipo marino della Nurra (fine X-inizi IX sec.) e quello tipo Vetulonia forse da Laerru (seconda metà IX sec.) testimoniano un flusso continuo di importazioni dall'Italia villanoviana nei primi secoli del primo millennio.

59. Bronzetto dal nuraghe Flumenelongu, nella Nurra di Alghero. Datato intorno al 1000 avanti Cristo, il bronzetto è di origine siro-palestinese: trovato non lontano dal mare, sarebbe una testimonianza dell'approdo di navigatori fenici sulle coste isolate. È esposto nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.



Arzachena. Ma queste località sono pochissime se rapportate all'elevato numero di *domus de janas* della provincia, tombe che normalmente accompagnano gli insediamenti: questa situazione squilibrata è dovuta forse alle lacune della ricerca sul territorio e alla distruzione degli agglomerati nel corso dei lavori agricoli. Particolare significato assumono le *domus de janas* sia per il numero elevato (circa 500 su un migliaio dell'intera isola), sia per la loro diffusione, sia per la varietà delle planimetrie e per gli sviluppi architettonici, che sono tra i più raffinati e grandiosi del Mediterraneo, sia infine per la ricchezza e la particolarità delle decorazioni. La loro presenza in tutte le regioni storiche della provincia di Sassari (anche in Gallura, sia pure in numero limitato), in zone a morfologia ed economia diverse (sul litorale, sulle colline, in pianura, sugli altipiani e persino in montagna) dice dell'intensità della penetrazione della cultura di San Michele e dell'articolazione della sua economia.

Le *domus de janas* sono grotte artificiali, tombe scavate con strumenti di pietra nella roccia del luogo (trachite, calcare, tufo, granito) in costoni, in blocchi isolati e nella roccia piana. Già considerate d'origine orientale, dopo la scoperta delle necropoli a grotticelle artificiali di Cuccuru is Arrius (cultura di Bonuighinu), possiamo supporle di origine locale, da ricercarsi nel Neolitico medio.

La differente morfologia della roccia in cui sono scavate spiega i differenti tipi d'ingresso — a pozzetto, a dromos, a corridoio, a cielo aperto, ad ingresso sul piano di campagna, oppure ad ingresso sopraelevato — e la diversa tecnica di scavo. Particolare importanza le *domus de janas* della nostra provincia hanno per la ricostruzione della dimora dei viventi. Secondo l'ideologia funeraria della cultura di San Michele, la tomba è la dimora del defunto nell'aldilà e perciò riproduce la sua casa da vivo nella pianta (circolare, ellittica, rettangolare e rettangolare con atrio semicircolare) e, talvolta, nei suoi particolari. Ricordiamo alcuni esempi famosi di *domus de janas* di questo genere: Li Curuneddi VI di Sassari, Noeddale I e III di Ossi, Molimentos di Benetutti, la "Tomba dei Pilastri Scolpiti" di Bessude, la "Tomba dei Vasi Tetrapodi" di Alghero, la "Tomba a capanna" e la "Tomba del Capo" di Sant'Andrea Priu (Bonorva). Quest'ultima tomba in particolare è degna di rilievo, sia per grandiosità dell'insieme (e, in particolare, di architravi e colonne) sia per complessità della planimetria sia per numero e varietà delle decorazioni.

Le figurazioni delle tombe ci danno indicazioni sull'ideologia religiosa prenuragica, la cui ricostruzione è basata, come è noto, sull'individuazione di due principi divini: la *Gran Madre*, che si manifesta concretamente nelle figurine litiche (di derivazione dal Neolitico medio), e il *Dio maschio*, che si rivela nelle rappresentazioni bovine (come quelle di molte di queste tombe) e nei *menhirs*, numerosi (almeno venticinque) nella provincia di Sassari. A proposito di manifestazioni di religiosità, si conosce un solo luogo di culto, la *ziggurath* di Monte d'Accoddi-Sassari. È un monumento di culto pubblico costituito da una torre tronco-piramidale (m 37,50x30,55) e preceduto da una rampa di ascesa (m 41,50 di lunghezza x m 7/13,50 di larghezza). Le murature sono formate da pietre a vista, che hanno lo scopo di trattenere un ammasso di pietrame e terra. Attorno tracce di capanne, quasi tutte rettili-

nee, di cultura Abealzu (Età del Rame).

Costruito durante la cultura di San Michele, pare su un sito precedentemente occupato, fu utilizzato per lunghissimo tempo fino alle soglie della civiltà nuragica (cultura di Bonnanaro). Le analogie più puntuali con le *ziggurath* della Mesopotamia porterebbero ad interpretare questo monumento come una "Collina del Cielo", dove si tenevano le feste dell'inizio dell'anno agrario e dove probabilmente si svolgevano riti di fertilità.

L'altare, unico nel Mediterraneo, riveste grande importanza anche perché rientra nell'aspetto megalitico della cultura di San Michele.

Caverne, villaggi, tombe ci hanno restituito grandi quantità di materiali ceramici, litici, ossei e, in minore quantità, metallici (rame). Le ceramiche, soprattutto, caratterizzano la nostra cultura con varietà di tipi vascolari, di tecniche e di motivi decorativi (che, talvolta, troviamo incisi o dipinti sulle pareti delle *domus de janas*).

La cultura di San Michele ci fa immaginare viva una società stanziale a sfondo agricolo. L'attività agricola era integrata da altre attività come l'allevamento (ovini e bovini), la caccia (cervo e cinghiale), la pesca nei fiumi e nel mare, la raccolta di molluschi marini e terrestri. Altre attività erano quella mineraria (estrazione, lavorazione e commercio interno ed esterno dell'ossidiana e, in seguito, dei metalli), l'artigianato tessile e, infine, l'intraccio (vimini, canne, etc.).

ETÀ DEL RAME ED ETÀ DEL BRONZO (II metà del III millennio - 1600 a.C.).

In questo periodo s'inquadrano le culture di Filigosa ed Abealzu (dalle località dei primi rinvenimenti), differenziate all'origine sia nei materiali che nelle cronologie (Filigosa sarebbe il più antico) ma che ad un certo momento non precisabile si fusero a formare un'unica cultura.

Le manifestazioni materiali tipiche (vasi a fiasco, pluriangolari, con fori alla carena, vasi miniaturistici, tripodi, rare decorazioni graffite a cotto) sono state trovate presso l'altare di Monte d'Accoddi, in agglomerati capannicoli all'aperto (Monte Franco di Perfugas, Monte Ruinas di Sassari, Sos Caniles di Padria), in diverse *domus de janas* (evidentemente riutilizzate: per esempio, nella Tomba II di Monte d'Accoddi, ad Abealzu di Osilo, nella "Tomba dei Vasi Tetrapodi" di Alghero, ecc.).

L'origine di questa cultura, la sua articolazione interna, la definizione delle manifestazioni materiali e spirituali e dei limiti cronologici sono tuttora in corso di studio. Sembra, però, che la cultura di San Michele abbia avuto un ruolo importante nella sua formazione: è inoltre confermato che questa cultura precede la cultura di Monte Claro.

La cultura di Monte Claro della nostra provincia, accanto ad aspetti e fenomeni tipici della Sardegna meridionale (dove fu riconosciuta per la prima volta, prendendo il nome dal colle Monte Claro a Cagliari) come l'utilizzazione di grotte naturali già abitate dall'uomo e la disposizione di insediamenti su alture difese naturalmente (Monte Baranta di Alghero, Monte Ossoni di Castelsardo), manifesta aspetti e fenomeni specifici per cui sarebbe più appropriato parlare di una *facies* Monte Claro del Nord distinta da quella del Sud.

Probabilmente frutto dell'intensificarsi dei contatti culturali tra la Sardegna ed il Sud della Francia alla fine del III millennio a.C. (e forse rientrano

nella cultura di M. Claro) sono anche i *dolmens* (famosi quelli di Luras e di Elcomis di Buddusò), le tombe miste, cioè con una camera ipogeica (*domus de janas*) preceduta da un corridoio dolmenico (Niedda e Sas Concas di Perfugas, Su Caddalzu di Berchidda) o integrata da filari di pietra (Maone di Benetutti), le *allées couvertes* o *dolmens* allungati (Su Coveccu di Bultei, Runale di Ittiri, ecc.). Nella *facies* settentrionale del Monte Claro si avvertono chiaramente anticipazioni e raccordi con il megalitismo successivo, quello nuragico: soprattutto negli aspetti megalitici delle strutture murarie, nella scelta delle alture con intenti difensivi per stabilire gli insediamenti e nell'uso di fortificarle. Successive a questa sono la cultura del Vaso Campaniforme e la cultura di Bonnanaro, con le quali la metallurgia assume notevole rilevanza. Con la cultura di Bonnanaro si entra nell'Età del Bronzo, che continua il suo sviluppo anche in tempi successivi (C 14 = 1510 a.C. a Sa Turrucula), anzi costituisce l'espressione arcaica della civiltà nuragica.

L'ETÀ NURAGICA

di Ercole Contu

LE TESTIMONIANZE DI UN'ETÀ

Un semplice sguardo ad una carta di distribuzione di tutti i monumenti isolani dell'Età nuragica (1600-500 circa a.C.) assegna un posto ed una rilevanza particolari alla provincia di Sassari. Gli ultimi 500 anni sono trattati a parte da Trelvi e Lo Schiavo nel saggio successivo: ci soffermeremo qui, dunque, sul periodo 1600-1000 a.C.

Con i 270 nuraghi della Nurra (fra Alghero, Sassari e Porto Torres) e gli altri che, non meno numerosi, si ritrovano nel bacino del rio Cuga (fra Uri e Ittiri) e nella zona compresa fra Ploaghe e Perfugas, la provincia presenta alcune fra le zone più ricche di nuraghi di tutta l'isola: zone dove la densità di questi monumenti è superiore a 6 per ogni 10 kmq. In tutta la provincia si contano comunque circa 1.700 nuraghi su un totale di circa 7.000.

Inoltre si hanno anche circa 75 "tombe di giganti" su 325 (il 23%), mentre sono tutti in provincia di Sassari quegli ipogei che (in numero di una cinquantina) riproducono nella viva roccia le stesse "tombe di giganti", e le oltre settanta tombe in anfratti e grotticelle naturali granitici (i cosiddetti *tafoni*). A ciò si aggiungano una decina (il 33% del totale) di pozzi sacri, nonché due tempietti su cinque e una quindicina di villaggi.

Il totale di tutti i monumenti di questo periodo si aggira quindi per la provincia di Sassari intorno a 1.850, il che equivale a 2,4 per ogni 10 kmq. Si aggiunga che provengono dalla stessa provincia poco più di 56 bronzetti.

60

60. Rotellina di bronzo dal nuraghe Albucciu, Arzachena. Rotelle come questa sono molto comuni in territorio etrusco. Questa, per la sua forma, dovrebbe però avere anche un significato ornamentale-amulettico, e raffigurerebbe simbolicamente il sole. È conservata nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari.

Nelle pagine seguenti:
61. Esedra nella tomba di giganti di Su Monte de S'Ape, nella campagna di Olbia. Con i suoi 20 metri di lunghezza e un'esedra di oltre 21 metri, questa tomba è la più grande sepoltura nuragica della Sardegna.

